

Questa nota intende richiamare un nodo, un punto di vista fondativo del processo di rigenerazione del territorio che la “Società dei Territorialisti/e” ha proposto come base del suo percorso di convegni annuali, con i paralleli (almeno così si sperava) numeri della rivista sui medesimi temi; e che giunge ora al 2° convegno “Ricostruire la città” a Roma, dopo il 1° “ Ritorno alla terra” tenuto a Milano e nel suo territorio agricolo.

La nota, come la lettera aperta di Scandurra qui sotto riportata come original message ( ringrazio Ezio per questa sua apertura di confronto) , vuole dare un contributo alla discussione del 2° convegno (se non ri-orientarla, mi pare se non altro un po’ tardi) che consiste appunto nel rimettere in relazione attiva quel nodo essenziale fondativo espresso nel primo atto/tema del nostro percorso e questo secondo (e gli altri successivi).

Vorrei in sostanza rileggere ciò che stiamo proponendo non perdendo il bandolo della matassa, la radice da cui siamo non certo casualmente partiti: stiamo operando infatti dentro un “ricominciamento” di un progetto/ processo di territorializzazione, per aprire un nuovo ciclo di valorizzazione del territorio che è al suo inizio, ma che rimette in gioco il progetto territorialista più complesso ed esteso, transdisciplinare e interattivo, non solo scientifico, fondato sull’incontro con un soggettività molteplice in campo ed all’opera.

Quindi siamo già entrati nel vivo di questa incipiente ricostruzione, partendo dalla base fondamentale che è il rientro in campo dell’attività primaria nella sua storica/nuova capacità di produrre per la vita e generare territorio: terra fertile e insediamento umano, natura domestica e cultura. Riconnotando con ciò anche il senso della città: la “profondità” dell’urbano ( contro la voracità estensiva della urbanizzazione) come elemento cofondativo con la neoruralità di un altro valore territoriale in alternativa radicale al valore immobiliare ed alla riduzione del suolo a supporto di funzioni della macchina urbana. Affrontando allora nel suo cuore la contraddizione originaria dell’urbanesimo industrialista prima e poi post-fordista e ora globalista / finanziario: la distruzione del mondo rurale e del territorio-bene comune a partire dalla recinzione proprietaria dei “commons”.

Questa è quindi la traccia, la proposta strutturale (in senso molteplice) che si propone, pur in termini problematici ma già nell’attivo dell’opera, alla base del percorso di ri-costruzione dell’urbano che in questo convegno e nel numero 2 della rivista si affrontano.

Ovviamente si pone nel suo significato di “incipit” di un processo che diverrà più complesso complesso, ma che già certamente non è

“settoriale”. Al contrario, definisce un paradigma estensibile, che abbiamo colto in tali termini proprio dentro i processi in campo della neoruralità nella loro relazione con la domanda sociale urbana espressa da nuovi stili di vita: codici economici di produzione di qualità locale ed ambientale in scambio cooperativo con quella domanda, che comportano anche forme sociali e civili solidali e “volizioni” di sovranità non solo alimentare e di costruzione del bene comune territorio . Una trasformazione “in nuce” di economie che è quindi contestualmente una trasformazione antropologica, l’esprimersi di un “ethos” dell’abitare il proprio ambiente, la città e la sua terra nella loro alleanza. E questi codici sono gli stessi (o prossimi o comunicanti anche se diversamente espressi) dei processi di rifondazione dell’urbano o di “resistenza umana” nella città oggetto di questo secondo convegno.

In ordine a questi codici ed in rapporto col questo contesto di soggetti ed azioni abbiamo potuto riprendere il senso di altre elaborazioni precedenti ridefinendo lo scenario della “forma urbis et agri” e, muovendo dai contributi sulla rivista e nel convegno sul “Ritorno alla terra”, riproporre in termini più consapevoli il “concetto e la pratica della Bioregione” come quadro agro-urbano di riferimento progettuale; o, con un fuoco più specifico sui temi della città, la figura della “Bioregione urbana” , come propone Magnaghi che nel suo contributo alla rivista ( e nella sua recente “lectio magistralis”) che ha ripreso e portato sintesi i fili di questi contributi e percorsi.

Con tali riferimenti a codici e scenari progettuali dentro un processo rifondativo in corso si dovrebbe affrontare quindi il discorso sulla città.

Credo infatti che questa matrice “primaria” di una ricostruzione territoriale, proprio per i suoi crateri rifondativi, debba continuare ad essere punto di riferimento e lasciare un “imprinting” sul percorso che prosegue. Ma se come tale vuole porsi deve essere ripresa e discussa tra noi e presentata “coram populo” per verificare la sua ulteriore fertilità nelle diverse tappe come radice di un “ricominciamento” essenziale e consapevole.

Per questo, al momento, è un inciampo non lieve nel cammino, che il primo numero della rivista (come pare) non sia ancora disponibile quale riferimento “leggibile” ad una prima fase del nostro percorso quando se ne affronta un’altra. Mentre si deve ringraziare chi ha lavorato in condizioni difficili alla sua redazione si deve trattare in assemblea del superamento di queste difficoltà che sono strutturali. Ma in ogni caso si tratta di dare presto luogo, scontando il ritardo, a quella esigenza di discussione e di presentazione pubblica della rivista

accompagnata anche da una comunicazione degli esiti del primo seminario (e a questo punto, anche già del secondo).

Per il momento questa nota rappresenta anche una richiesta che nel dibattito al convegno di Roma sia dato spazio almeno ad un intervento, per il quale mi propongo, dedicato a queste “richiamo della fondazione primaria del discorso” nel processo in corso.

Giorgio Ferraresi